

Il vertice dei Dodici



«Abbandonato il pessimismo, il processo unitario va avanti» Il presidente del Consiglio apprezza l'accordo sulle sedi e il maggior coordinamento delle diverse politiche monetarie L'embrione della Banca europea a pieno titolo nel Consiglio

«Finisce l'era delle celebrazioni» Ciampi non iscrive l'Italia al partito dei rassegnati

«C'è stato un salto di qualità», questo il giudizio di Carlo Azeglio Ciampi sul vertice europeo di ieri. «Il segreto», per Andreatta, è la ritrovata dimensione pratica: «Dimostrare la capacità operativa sui problemi della disoccupazione». Italia soddisfatta per l'avvio all'Istituto monetario e per l'assegnazione a Torino della formazione dei quadri dell'Est. Ciampi: «Raccordo fra l'Ime e il Consiglio europeo».

JOLANDA BUFALINI

È cambiata l'aria di Bruxelles, secondo il presidente del Consiglio Ciampi, quello che si è svolto ieri non è stato solo un vertice celebrativo come si temeva, sino alla vigilia, per l'avvenuta ratifica del Trattato di Maastricht: «Si è vista la volontà di andare avanti, di riprendere il cammino e dimostrarlo con salti di qualità». Il segnale più importante è l'individuazione della sede dell'Istituto monetario europeo, embrione della futura banca dell'Unione. La soddisfazione italiana è stata espressa anche dal ministro degli Esteri Beniamino Andreatta che ha registrato, nella conferenza stampa svoltasi dopo la conclusione del vertice, il senso di soddisfazione per lo scampato pericolo di quest'anno in cui l'accordo di Maastricht sembrava messo da parte. «Il segreto», dice Andreatta, di questo Consiglio europeo è stato il ritrovare una dimensione pratica, e in questo i Dodici sono stati aiutati dal dover cominciare a dare attuazione alle decisioni contenute nel Trattato e faticosamente approvate da tutti i soci comunitari. «Dimostrare la capacità operativa dell'Europa sui problemi della politica economica e della disoccupazione», questa per il ministro degli Esteri è stata la «nota dominante» del Consiglio, abbandonando tutti gli «elementi di guerriglia che erano stati invece importanti nei vertici precedenti. E, per Andreatta, un segno di maturazione è il fatto che tutti i governi si siano mostrati fermamente intenzionati a dare risposte al problema che è davanti alle opinioni pubbliche. Anche Andreatta ha sottolineato «il clima nuovo, lontano dalle posizioni di chiusura e di contrapposizione». Lo spirito di compromesso, ha detto il ministro degli Esteri, «ha prevalso soprattutto nella distribuzione delle sedi» e nel superamento di difficoltà quali quella



Il presidente del Consiglio Ciampi e il ministro degli Esteri Andreatta

relativa agli stanziamenti a favore delle piccole e medie imprese, bloccati dal consiglio dei ministri e approvati dal Consiglio europeo. Ciampi, nel suo intervento in Consiglio, aveva denunciato il rischio che i partecipanti, concentrati sulle fortissime preoccupazioni per le rispettive situazioni nazionali, con particolare riferimento alla disoccupazione, si attenessero a una posizione «minimalista»

sulle possibilità di una politica comune. Per il presidente del Consiglio italiano invece si tratta di trovare un accordo. Di qui la proposta italiana di coordinamento fra il Consiglio europeo e il nascente Istituto monetario che dovrà entrare in funzione a gennaio. È l'idea di politicizzazione del processo di integrazione che Ciampi e Andreatta hanno sostenuto anche negli incontri bilaterali che hanno preceduto il vertice.

Per questa strada, sostiene il governo italiano, l'Ime non sarà «un rifacimento» del comitato dei governatori delle banche ma assumerà «un vero ruolo», sarà dotato di poteri effettivi. L'Italia ha infatti insistito perché, dopo Maastricht, l'impegno federalista, torni sui binari della determinazione politica, sottraendo alle burocrazie europee quell'eccesso di poteri che ha reso macchinoso e sofferto il cammino di Maastricht.

Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare anche i risultati interni con cui l'Italia si è presentata al vertice: «Chiunque prenda i dati economici italiani attuali nota che siamo in miglioramento, a parte il grave problema della disoccupazione. Ma questo ci dà speranza che anche l'occupazione europea quell'eccesso di poteri che ha reso macchinoso e sofferto il cammino di Maastricht.

Se noi guardiamo tutti i dati fondamentali, dalla bilancia dei pagamenti, ai prezzi, alla competitività, ai tassi d'interesse, all'apprezzamento dei titoli italiani sui mercati internazionali, sono tutti in forte miglioramento. Dimenticarlo, sostiene, significa «rischiare che la situazione ci scappi di mano nuovamente da un momento all'altro». Mantenere la «linea del rigore» fino a quando il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo non avrà una tendenza consolidata alla riduzione; questa la posizione espressa ieri da Carlo Azeglio Ciampi in materia di finanza pubblica. «Decisioni per un aumento della spesa - ha proseguito Ciampi - sarebbero interpretate giustamente dai mercati come un venir meno all'impegno per il risanamento e porterebbero a un immediato rialzo dei tassi». Tomando al vertice, Ciampi giudica positivamente l'assegnazione all'Italia del centro di formazione dei quadri dell'Est: «È importante il complesso di relazioni che attraverso questa fondazione si creerà con i paesi dell'Europa orientale». Sulla politica estera comune, terreno sul quale si dovrebbe giungere presto a rinunce di sovranità, Andreatta ha affermato: «Abbiamo cominciato a delineare delle aree nelle quali costruire un comune interesse europeo che tendano a stabilizzare il mondo intorno alla comunità».

Dalla Russia al Sudafrica i rebus della politica comune Mitterrand evoca l'incubo di una guerra sul continente

Aiuti a Sarajevo ma i caschi blu non usino la forza

Un documento sulla Bosnia la prima «azione comune» dei Dodici. Impegno a «usare tutti i mezzi per la creazione di percorsi privilegiati» per gli aiuti internazionali. Manca il riferimento all'uso della forza ma si accresce lo sforzo finanziario. Il premier bosniaco Silajdzic appoggia l'iniziativa, chiesta da Kohl e Mitterrand. Osservatori alle elezioni russe, Medio Oriente e Sudafrica le altre priorità.

Azioni comuni in politica estera, è questo uno dei campi in cui i dodici hanno deciso di impegnarsi per mettere in pratica le nuove responsabilità comuni in politica estera e della sicurezza sancite da Maastricht. La guerra - nell'ex Jugoslavia non poteva non essere il primo capitolo di questo dossier da riempire, banco di prova drammatico della efficacia nuova che si vorrebbe dare all'idea d'Europa. Ma anche questa volta, quando si è passati dalle dichiarazioni di principio alla discussione concreta i condizionali si sono sostituiti agli imperativi e l'iniziativa di Mitterrand, che chiedeva un disimpegno di forze Unprofor per aprire un varco umanitario verso Sarajevo, si è ridimensionata, nel documento finale, a cui hanno lavorato nel pomeriggio di ieri i ministri degli Esteri, all'impegno di «usare tutti i mezzi appropriati» per assicurare l'arrivo di aiuti umanitari, senza far cenno all'eventualità dell'uso della forza. L'opposizione a inserire nel documento un riferimento al disimpegno di caschi blu su un percorso che congiunga l'Adriatico alla capitale bosniaca sembra sia venuto soprat-

tutto dalla Spagna che ha, dislocato a Mostar, un contingente in gravi difficoltà. Anche i mediatori dell'Onu Owen e Stollenberg avevano espresso serie riserve, in una riunione con i ministri degli Esteri martedì, sull'ipotesi del corridoio dell'Adriatico. La risoluzione finale è comunque più impegnativa di quelle che l'hanno preceduta e prevede più mezzi finanziari, il rafforzamento dell'Unprofor e la creazione di «itinerari privilegiati». In serata il premier bosniaco Haris Silajdzic ha dato il proprio appoggio all'iniziativa di far giungere gli aiuti «con ogni mezzo». Il presidente francese aveva parlato in seno al Consiglio ieri mattina, mettendo in guardia dal serio rischio di un conflitto europeo all'inizio del prossimo secolo. «L'Europa - ha detto Mitterrand - si trova di fronte a massacrati etnici che potrebbero degenerare in guerra regionale e in conflitto europeo». Di qui l'invito a creare gli «strumenti necessari a prevenire il pericolo e la richiesta, già formulata dal premier francese Balladur, di convocazione di una conferenza sulla stabilità in Europa». Sulla necessità urgente di misure che evitino alla popolazione di Sarajevo un altro inverno di disperante isolamento con l'apertura di un percorso per gli aiuti umanitari, lo stesso Mitterrand ha mitigato gli argomenti che aveva presentato alla vigilia del vertice: «Si tratta di instaurare un dialogo fra forze serbe, musulmane e croate, non di una azione di forza ma dobbiamo essere coscienti anche degli aspetti militari». Anche il cancelliere tedesco Helmut Kohl aveva chiesto, nel suo intervento, «misure importanti» per l'ex Jugoslavia. La Russia, il processo di pace in Medio Oriente, la transizione democratica in Sudafrica sono le altre priorità in materia di politica estera comune date dai dodici. Sulla Russia si sottolinea il sostegno al processo democratico e si prevede l'invio «di una missione di osservatori in previsione delle elezioni parlamentari del dodici dicembre».

INTERVISTA BIAGIO DE GIOVANNI parlamentare europeo e docente universitario

Irragionevole l'idea di Ciampi di un «nucleo durissimo» che escluderebbe alcuni paesi

«Senza futuro un club per pochi»

L'Europa di qualche anno fa non c'è più e la crisi della Comunità è profonda. Tuttavia il processo di integrazione si può riprendere, sostiene il professor Biagio De Giovanni, proprio partendo dal trattato di Maastricht. L'idea di Ciampi di rinchiudersi in un vecchio «nocciolo duro» è da bocciare. Bisogna ricominciare da dodici. E le forze della cultura devono assumersi nuove responsabilità.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Professor De Giovanni, l'Europa appare sempre più paralizzata. Anche chi continua a credere nell'integrazione non sa bene che cosa fare. Secondo lei, c'è una via d'uscita? Dipende di quale Europa parliamo. Vede, c'è un'Europa che non esiste più. La crisi è estremamente grave e profonda e investe il tema dell'integrazione in un modo che non ha precedenti dal 1957. Una faccenda era la Comunità a sei o a dodici che si è andata costruendo fino alla fine degli anni '80. Oggi è tutta un'altra cosa, dopo la rottura degli equilibri mondiali e la fine di quella pressione esterna che consentiva e rendeva necessaria un'Europa chiusa in una relativa unità. Come ripartire? La difficoltà sta nel fatto che le ipotesi possono essere molte. Un fatto è certo comunque: la soluzione non sta nell'idea di Andreatta e Ciampi di un «nucleo durissimo» di membri fondatori che dovrebbe proporsi come nuovo traino. È una tesi propagandistica, inesistente. Come si fa a pensare che la Germania sia sempre la stessa dopo tutto quello che è successo? Lei non dà molto credito a questo nuovo attivismo europeista del governo italiano. È improponibile immaginare

la riduzione del nucleo dei Paesi che già fanno parte della Comunità. Sarebbe il segno di una definitiva regressione. La proposta italiana implica l'isolamento dell'Inghilterra. Può darsi che quello che dice Ciampi possa offrire qualche possibilità negoziale, lo devo dire che non ci credo molto e in ogni caso la proposta è insensata nel merito. Tutti i rapporti interni ai grandi Paesi europei si stanno riaggiustando. L'asse Mitterrand-Kohl che ha per anni guidato l'unificazione non esiste più. Sul vecchio «nucleo d'acciaio» non si può più contare. Bisogna ricominciare a guardare gli equilibri geopolitici in modo diverso rispetto al passato. Il problema resta però: da dove si riparte? Si deve ripartire dai dodici. Si può ricominciare prendendo atto del fatto che il trattato di Maastricht è stato ratificato. Può sembrare banale, ma non si può sottovalutare la portata di questo avvenimento. Per quanto invecchiato, per quanto pensato prima dell'89 e di tutti gli sconvolgimenti che ne sono seguiti, è indiscutibile che il trattato rappresenta un dato istituzionale di grande ri-

lievo. Certo vedo bene le difficoltà, le profonde discrasie rispetto a una realtà in tumultuoso cambiamento. Non mi sembra però una ragione per tornare indietro. Il presidente francese Mitterrand vede nero nel futuro di questo continente. Ieri ha detto che se continua così si può arrivare a una guerra prima della fine del secolo. Mitterrand drammatizza un po'. Ma forse ha bene. È vero che la linea di tendenza è quella dell'accavallamento di molti e diversi fatti di identificazione pre politica, etnica o nazionale, che creano frammentazione dappertutto. Del resto era prevedibile, tramontata la logica della divisione del mondo intorno a due poli esplosivo e particolarismi. Il vecchio collante non c'è più, la frammentazione diventa un fatto endemico. E il fuoco continua a covare sotto la cenere. I rischi, non c'è dubbio, possono diventare estremi. Mitterrand insiste molto su questo fatto perché sa che l'unica risposta possibile è, o dovrebbe essere, una politica estera comune di questo tipo. Così almeno vorrebbe la ragione. Ma è

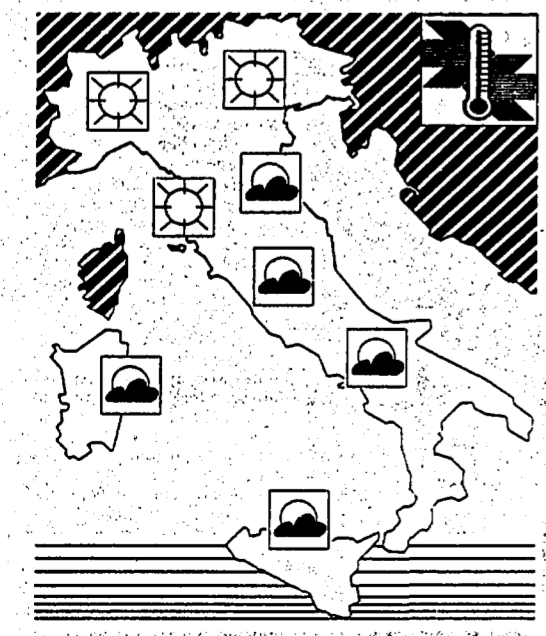
possibile, ci si chiede? Maastricht qualche spiraglio lo apre. Prima questa possibilità non era neppure prevista. Si tratterà certo di vedere come farlo operare, questo auspicabile coordinamento. Si dovrà pensare a sostanziali modifiche istituzionali. Qualcosa comunque c'è. Tutto sarà complicato dal previsto allargamento. Già è difficile mettere d'accordo in dodici. Sì, ma l'allargamento è inevitabile. Prima era il confine a est che giustificava il contenimento del club europeo. Oggi quel confine non c'è più. Il dilemma è se allargare e insieme disgregare, come vorrebbe la Gran Bretagna, oppure allargare e mantenere stretti i vincoli comunitari. A dritti in ogni caso non si può più stare. La scelta è: allargare o morire. Governi e politici si ripiegano, tutti pensano molto di più ai fatti loro. Lei vede anche nelle forze intellettuali un simile riflusso? La cultura non ha un proprio ruolo da giocare per far rivivere un'idea europea? La tendenza alla dissoluzione ha scavato un po' ovunque.

Anche nella cultura. Si diffonde lo scetticismo. Posizioni come quelle di Dahrendorf sono sempre meno isolate. È possibile reagire? Io penso che una contropartita possa venire dal fatto che l'Europa comunque c'è. C'è l'esperienza comunitaria di milioni di uomini. Di qui è difficile andare indietro. Naturalmente la maggiore responsabilità compete ai grandi Stati. Non mi faccio illusioni di federalista, so bene che gli Stati nazionali hanno una vitalità non sopprimibile. Dovrebbero però assumersi il compito storico di una auto limitazione della loro sovranità. D'altra parte i processi di interdipendenza sono tali che è per tutti difficile risolvere i problemi in ambiti nazionali. La spinta a forgiare una dimensione sovranazionale corrisponde a un interesse degli Stati. Quanto alla cultura deve darsi un compito, quello di ricomporre che cos'è l'Europa, che cos'è la coscienza europea. Si tratta di un compito nuovo. Prima l'europeismo era un fatto quasi automatico, il riflesso di una necessità politica. Alla spontaneità di un tempo deve sostituirsi oggi la consapevolezza di un lavoro da fare.



Biagio De Giovanni

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che dall'Europa centrale si estende fino al Mediterraneo continua a controllare il tempo sulla quasi totalità delle regioni italiane. Corpi nuvolosi di modesta entità si muovono da nord-ovest verso sud-est interessando le isole maggiori e le regioni meridionali. La situazione di alta pressione favorisce la formazione di nebbia sulle pianure del Nord e quelle minori dell'Italia centrale ma limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. TEMPO PREVISTO: prevalenza di tempo buono sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Condizioni di tempo variabile sulle isole maggiori e le regioni meridionali caratterizzate dalla presenza di annuvolamenti irregolari ora accentuati ora alternati a schiarite. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: poco mossi i bacini meridionali calmi gli altri mari. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare ed il tempo continuerà a mantenersi buono al Nord e al Centro con prevalenza di cielo sereno; variabilità al Sud e sulle isole con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures

ItaliaRadio and RUnità advertisements with program listings and subscription rates